

istante a consigliarsi, tornarono promettendo che sarebbero rimasti nell'esercito fino ai primi giorni dell'autunno, con patto però che i signori ed i baroni giurassero sull'Evangelio di dar loro a quel tempo le navi necessarie a trasportarli in Siria. Così ristabilito il buon accordo fra i cavalieri, ogni pensiero fu volto alla spedizione di Costantinopoli (1).

Era la vigilia della Pentecoste, quando i Crociati fecero vela da Corfù insieme con gran numero di navi mercantili, che s'erano unite di conserva, onde tutto il mare ne veniva coperto. Il cuore degli uomini si rallegrava alla vista di tanti stendardi, insegne, lance, portate da un mare propizio e l'aria risuonava d'ogni parte di trombe e canti guerreschi (2). Passarono il capo Matapan, rasentarono le rupi di Malea, gli abitanti di Andro e Negroponte si fecero incontro festosi ad Alessio. Era appunto il tempo della messe e quelle isole offerivano ovunque allo sguardo lo spettacolo dell'abbondanza, ed era indescrivibile l'entusiasmo di quei guerrieri alla vista di sì ameni paesi e di tante meraviglie. Giunta finalmente l'armata all'imboccatura del Bosforo, gettò l'ancora nel porto di santo Stefano a non molta distanza dalla capitale del greco impero (23 giugno).

I Crociati non si saziavano d'ammirare lo splendido quadro che loro spiegavasi dinnanzi, nella città, nella sua postura, ne' suoi dintorni. Fu tenuto consiglio in santo Stefano e lunga pezza ondeggiarono incerte le opinioni, quando alfine al dì seguente, dato fiato alle trombe, la flotta si mosse, entrò nel canale e spinta da un vento favorevole, passò vicina alle mura di Costantinopoli. Una moltitudine di spettatori copriva i bastioni della città ed il lido, i guerrieri dell'Occidente vestiti delle loro armi si tenevano in piedi sulle navi, impugnata la lancia: nè v'era alcuno tanto auda-

(1) Villehardouin, l. III.

(2) Ibid.